

STUDIARE: UN IMPEGNO POLITICO E CIVILE

«Il leggere rende un uomo completo, il parlare lo rende pronto; lo scrivere lo rende preciso».

Francesco Bacone, *Saggi politici e morali*, L (Degli Studi)

di Alessandro Dell'Aira

Studiare conviene? E quanto? Cos'è il metodo di studio? Ogni anno ci prepariamo a rispondere a queste domande a settembre, quando è ora di dare una rinfrescata al Progetto educativo. Oppure a novembre, quando si avvicina la visita dei futuri nuovi iscritti. Si fa bollire il cervello e si litiga finché non si inventa o non si trova qualcosa. Anche uno slogan, una frase celebre.

L'anno scorso a novembre abbiamo scelto: "Imparare senza accorgersene", per enfatizzare l'aspetto intuitivo dell'imparare, o meglio ancora, il momento della scoperta, in cui si è certi di avere capito qualcosa. Il momento dell'*insight*, in cui ci molliamo una pacca in fronte ed esclamiamo: "Che stupido", "Perché solo adesso...", "Ora mi spiego perché...", "Eureka...". Se siamo in un gruppo di pari diretto da un conduttore che pone problemi e chiede soluzioni rapide, viviamo un'avventura condivisa, in cui le incertezze non sono scarti dell'apprendimento ma momenti produttivi. Ciascuno apprende senza accorgersene e contribuisce all'apprendimento altrui, convinto di assistere a una prestazione, o di essere al margine del gruppo, o di essere un protagonista. Se il gruppo è una classe di scuola secondaria, i cui componenti tendono a valutarsi reciprocamente secondo pregiudizi, si impara senza accorgersene quando l'insegnante definisce il campo d'azione come un regista, dà spazio a tutti gli attori (compresi i soggetti deboli, di solito condannati alle partecine) e al momento opportuno si fa da parte calandosi nella buca del suggeritore. Così il grup-

po si autoregola e si rafforza. Questo si chiama *empowerment*, ottimo rimedio contro la pedanteria di chi insegna e la pigrizia di chi apprende. Sembra che le aziende non pratichino più l'*empowerment*, giudicato un modo costoso di gestire le risorse umane¹. Nella scuola invece funziona. Ci sarà sempre da *imparare senza accorgersene*. Sì, però... non aspettiamoci insight fragorosi come petardi che esplodono e si innescano l'uno con l'altro. Accontentiamoci di registrare i progressi e l'arricchimento dei punti di vista, dando tempo alle idee di germogliare.

La frase "Imparare senza accorgersene" nel nostro Liceo era stata isolata in primavera nel corso di un'assemblea studentesca, alla presenza dell'Assessore provinciale all'istruzione. Gli studenti gli avevano chiesto: "Cos'è lo studio per lei?", più o meno la stessa domanda che ci fanno o vorrebbero farci i genitori durante i pomeriggi di Scuola aperta (il che vuol dire che almeno una volta l'anno siamo dei politici). Come slogan la frase ci era piaciuta. Ragionando tra noi, dopo qualche mese, ci era sembrato di doverla rafforzare con una citazione. Dopo molto discutere ci siamo rivolti a Internet, filtrando il meno peggio del peggio in un ciarpame di frasi fatte. Abbiamo scelto una sentenza che secondo noi faceva il paio con lo slogan. "Passare troppo tempo a studiare è pigrizia" (Bacone). Fosse stata di un altro l'avremmo scartata. Le reazioni dei colleghi sono state vivaci. Ecco le più blande: "Così svendiamo il Liceo", "Bacone va preso con le pinze". Qualcuno ha detto che lo slogan da solo bastava e avanzava. Ma l'imprimatur dello staff c'era già. Abbiamo messo le due frasi sulla brochure di presentazione del Liceo e non ci siamo preoccupati di indagare su quello che aveva veramente scritto Bacone, dove l'aveva scritto e in che contesto.

¹ *Aziende e risorse umane: un rapporto che cambia. Incontro con Anna Amodio, Francesco Sacco e Giordano Tamagni, di Eleonora Rambaldi, in "Insight. Periodico di Business Intelligence", inverno 2004.*

Il vecchio
Seminario Minore



Quando il tipografo ci ha restituito la brochure in duemila copie, avevamo appena rintracciato il contesto (in Internet ci sono anche i classici): Francesco Bacone, *Saggi politici e morali*, cinquantesimo saggio, *Degli Studi*, che nella prima edizione del 1597 apriva una serie di dieci saggi. Ecco il passo: "To spend too much time in studies is sloth; to use them too much for ornament, is affectation; to make judgment wholly by their rules, is the humour of a scholar". *Sloth* in inglese vuol dire pigro, indolente; infatti è anche il nome del bradipo. Siamo a posto, abbiamo pensato. Bacone voleva dire la stessa cosa di Galileo Galilei che chiudeva la Bibbia e puntava il cannocchiale sul libro dell'universo. O la stessa cosa di Leonardo da Vinci che sezionava i cadaveri e insegnava la nuova anatomia ai medici aristotelici. Mentre lo staff stava valutando il colore della copertina alla luce naturale di una finestra del pensatoio, un collega sopravvenuto alle spalle ha sbattuto sotto gli occhi del capo un'edizione economica aperta dei *Saggi* di Bacone tradotti in italiano e gli ha strofinato sul naso la pagina 175: "Spendere troppo tempo negli studi è *pedanteria*; usarli troppo come ornamento, è affettazione; giudicare interamente con le loro regole, è bizzarria di dotto". Pedanteria, non pigrizia, ecco cosa succede a non usare i libri! Uscendo dal pensatoio il collega dimenticava sul tavolo l'edizione economica dei *Saggi* di Bacone, con l'introduzione di Eugenio Garin, volendo con questo significare che spettava al capo raccogliere i cocci e riportare il libro in biblioteca.

Il capo è rimasto a bocca aperta. L'edizione economica riprendeva la Collezione UTET dei classici della politica, diretta da Luigi Firpo. Pedanteria per pedanteria, ha indossato il cappotto ed è andato in Biblioteca comunale, scortato da un collega di inglese con la stampa del testo di Bacone scaricato da Internet, per accertarsi se anche lì, in campo neutro, nella Collezione UTET di uso civico dei classici della politica, c'era scritto "pedanteria". E c'era scritto.

Traduttori, politici, non solo traditori. Tradurre *sloth* con pedanteria anziché con pigrizia ci sembra una lettura politica di Bacone pervasa di umanesimo scolastico. Perché, per quanto esotico ci possa apparire Bacone, come il Turco in Italia, va dato a Cesare quel che è di Cesare e del bradipo al bradipo. Al traduttore riconosciamo che non è semplice far cogliere agli umanisti scolastici la drammatica evidenza che secondo Bacone è *sloth*, e cioè pigro come un bradipo, chi trascorre troppo tempo a studiare. *Sloth* reso con pedanteria significa che il massimo rischio che si corre passando troppo tempo a studiare è di fare ostentazione di nozioni, di osservare spocchiosamente le regole. Ammantare di pedanteria la pigrizia di chi passa troppo tempo a studiare è un escamotage traduttivo che equivale ai drappi del Braghettono sui nudi michelangeloeschi della Cappella Sistina. Copre un messaggio forte, nudo,

provocativo, lesivo della morale dello studio matto e disperato, del volli volli fortissimamente volli legarmi alla sedia per studiare a tutti i costi. Bacone non ha scritto: "Studiare troppo è pigrizia". Non c'è mai troppo studio per coloro che amano lo studio. Bacone ha scritto: "Passare troppo tempo a studiare è pigrizia", nel senso che la vita si spende meglio se è spesa utilmente in studi diversi. Come i libri, anche gli studi sono diversi tra loro. Alcuni vanno assaggiati, altri inghiottiti, solo pochi masticati e digeriti. Il troppo tempo passato a studiare qualsiasi cosa equivale a studiare male perché si diventa pigri nel corpo e nel cervello. Chi passa un terzo del suo tempo-vita a studiare, un altro terzo a viaggiare e un altro terzo a scrivere, per esempio, non trascorre pigramente l'esistenza. Gli studi servono a dilettarci nella solitudine. A rendere gradevole il nostro discorso. A renderci abili nel gestire gli affari. Ai tempi di Bacone si studiava leggendo, parlando e scrivendo. Oggi gli studi, come i libri, sono multimediali, virtuali, a distanza e in presenza, ma le ragioni per cui conviene studiare sono le stesse. «Il leggere rende un uomo completo, il parlare lo rende pronto; lo scrivere lo rende preciso». La chiave di tutto il ragionamento è la relazione che Bacone stabilisce tra gli studi e l'esperienza nella riforma umanistica del sapere e della scienza. Studiare è un impegno politico e civile. «Gli studi perfezionano la natura, e sono perfezionati dall'esperienza». Chi non sa cogliere le differenze, studi i filosofi scolastici e impari a spaccare il pelo in quattro³. Se uno ha la mente distratta, studi la matematica, perché se si distrae durante una dimostrazione deve ricominciare da zero. Mentre noi, dopo quattro secoli, il più delle volte orientiamo i ragazzi così alla formazione professionale.

¹ Bacone, *Saggi*. Introduzione di E. Garin a cura di E. De Mas. Traduzione di C. Guzzo, I Classici del pensiero, TEA, Milano, 1995.

³ Bacone non amava i filosofi scolastici. Nel saggio *Degli studi* li definisce in latino *cymini sectores*, sezionatori di semi di cumino, in inglese *hair-splitters* (qui si, pedanti).